Anno XIII n. 37 del 30 ottobre 2021 Copia omaggio

RMF online .it
Varese

Editoriale

ET ULTRA

Sindaco bis, difficile impresa, export politico

di Massimo Lodi

Regola, misura, equilibrio. In tre parole si riassume il criterio costitutivo della nuova giunta comunale di Varese. Regola: tener conto dei numeri elettorali, distribuire gl'incarichi rispettando la matematica. Misura: aggiungere la valutazione ponderale degli assessorati, ce ne sono di magri e di grassi, ciò che influenza l'assetto di squadra. Equilibrio: individuare le personalità adatte al ruolo, mischiando esperienza (replay d'alcuni ex) a cambiamento (le new entry).
Galimberti ha lavorato su questa traccia. Ascoltando l'insieme delle forze politiche cui deve il bis, poi decidendo da solo. Un'operazione conseguente alla reciproca fiducia: del sindaco verso i compagni d'avventura, di loro verso di lui. Segnali importanti. 1) il senso di responsabilità. Esempio: la rinunzia del Pd ad allargare, come gli toccava, lo spettro dei suoi governanti a pro dei partner dell'alleanza. 2) il continuismo. Esempio: la riconferma dei titolari di settori cruciali, tipo urbanistica, lavori pubblici, servizi educativi, assistenza sociale, bilancio: Civati, Di Maggio, Molinari, Buzzetti. Idem a proposito del vicesindaco, anzi vicesindaca: Perusin era, Perusin é. 3) il rinnovamento. Esempio: le nomine di Laforgia alla Cultura, della San Martino all'Ambiente, di Malerba allo Sport. Una spinta a produrre idee e allacciare relazioni, nell'ottica di dar voce al pluralismo civico, a multilaterali correnti di pensiero, a qualità/risultati già espressi sul campo.
Il trasloco dai banchi dell'assemblea al tavolo dell'esecutivo d'alcuni assessori favorisce la promozione di sei mancati consiglieri. Tra di essi Coen Porisini, ex rettore dell'Insubria e candidato a presiedere il consesso perché figura di prestigio. Sarà un punto di riferimento autorevole. Non il solo. Alle viste concessioni di deleghe importanti, che marcheranno il cammino amministrativo. Esempio: quella alla sanità. Destinatario Guido Bonoldi. Per bagaglio professionale, ex primario ospedaliero; e per spirito di servizio, ex presidente del Molina. Ulteriori dettagli, affatto secondari, sono in arrivo.

Fonte: VareseNews

Infine la sostanza politica. Galimberti è atteso da un complicato quinquennio. Deve ultimare quanto ha fatto, metterci del nuovo, investire al meglio le ricadute locali del Pnrr, rispondere a grandi attese, allargare il consenso. Dentro il palazzo e fuori. Nel primo caso, è immaginabile -in armonia con la pronosticata evoluzione a livello nazionale- il convergere di forze moderate sulle posizioni del sindaco. Nel secondo, è prevedibile il tentativo d'accaparrarsi un'aggiunta di credibilità popolare, funzionale a futuri scenari regionali *et ultra*. La rielezione dei vittoriosi nel 2016 si deve -al netto del fenomeno astensionista- alla capillare, quotidiana, insistita ricerca del dialogo con i "marginali, i nascosti, gl'invisibili". È la strada da prendere in direzione d'altre periferie lombarde, di Milano e di Roma.

Opinioni

GALIMBERTI GRIMALDELLO

Varese d'oggi, Busto e Gallarate di domani

di Raimondo Fassa

Davide Galimberti ha realizzato un "colpaccio" la cui rilevanza è sfuggita alla maggior parte degli analisti. Ipnotizzati dal voto di Milano, Roma, Napoli eccetera, questi ultimi hanno inneggiato alla vittoria del PD e alla crisi del Centrodestra, senza tenere conto del fatto che le prossime politiche potrebbero non confermare affatto tale risultato. Esiste infatti un'Italia "profonda" il cui sentire discorda da quello delle grandi città. Quindi la "rimonta" del PD è solo agli inizi.
Ecco perché il "caso Varese" è così interessante. Varese fa infatti parte di una fascia pedemontana che ha sempre visto prevalere (tranne che nei capoluoghi, ma eccettuata proprio Varese) il Centrodestra. Come ho già detto, l'altra volta Galimberti aveva vinto approfittando della momentanea divisione del fronte avverso. Questa volta ha vinto contro il Centrodestra unito. Per giunta, con una Lega che, proprio nella sua culla storica, non sembra più godere del consenso di un tempo.

Sia chiaro. Già la seconda giunta Fumagalli e le due giunte Fontana vedevano una Lega vittoriosa solo grazie all'apporto determinante e preponderante di Forza Italia. Ma il fatto che la Lega esprimesse il Sindaco, contribuiva comunque a far ritenere "leghista" l'amministrazione. Del resto, Varese non era decisiva per Berlusconi quanto lo era per Bossi. Per il primo era agevole lasciare esprimere il Sindaco al secondo, alimentando l'illusione di un predominio leghista nel nostro capoluogo.
Ora Galimberti ha davvero "espugnato" la fortezza, con una Lega assai ridimensionata. Perciò è gravato da una notevole responsabilità. Se saprà operare scelte coraggiose, getterà le basi per un consenso che, dal capoluogo, potrebbe espandersi a macchia d'olio anche altrove (penso in particolare a Busto e a Gallarate, dove per ora prevale ancora il fronte avverso), assicurando a sé un luminoso futuro politico. Varese potrebbe cioè essere il "grimaldello" che potrebbe consentire al Centrosinistra di scardinare il "profondo Nord". Sempre che le forze che lo sostengono - e in particolare il PD - si rendano conto della sua importanza.
Un po' (amichevolmente) lo invidio. Non capita tutti i giorni una simile occasione!

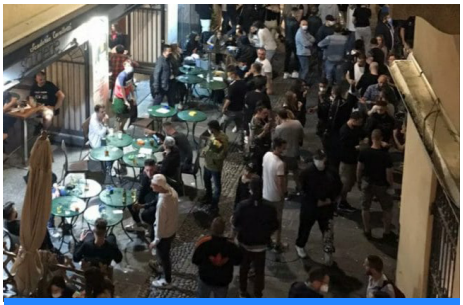
Attualità

PICCOLA GRANDE MISSIONE

Invertire il tran tran della trascuratezza

di Cesare Chiericati

Ha ragione l'amico e collega Flavio Vanetti nel ribadire sull'ultimo numero di RMFonline (23 ottobre) un concetto fondante delle "battaglie" civiche, condotte su questo sito da sempre, sul delicato tema delle manutenzioni ordinarie, non più rinviabili, della città giardino. "Il sindaco della volta scorsa –scrive Vanetti – ha procurato risorse (extra bilancio, ndr) per i grandi progetti, ma si è impantanato in una quotidianità deficitaria." Frutto, aggiungiamo noi, di un tran tran della trascuratezza che sembra entrato nel DNA cittadino. Siamo quasi, per certi versi, "all'invisibilità dell'evidenza" cara a Leonardo Sciascia.
Difficile infatti trovare un'espressione che meglio spieghi da parte di molti governanti locali l'incapacità di vedere situazioni evidenti come: l'insufficiente pulizia di strade e marciapiedi in buona parte rimessi a nuovo; la disperante situazione di alcune aiuole spartitraffico e di cigli stradali stagionalmente soffocati da erbacce e rifiuti vari; il proliferare lungo i marciapiedi, senza ordine alcuno, di pali, cassette e cassettine dei vari gestori di telefoni, luce e gas; il permanere sui muri di ville pubbliche e impianti sportivi (via Verdi, viale Ippodromo, stadio Franco Ossola per esempio) di un sistema di affissioni pubblicitarie assurdo e anche pericoloso essendo le vecchie lamiere di appoggio dei manifesti ruggini e sbrecciate; gli incolti urbani, come quello intorno all'ex caserma dei pompieri di via 25 Aprile, colpevolmente dimenticati anziché essere utilizzati come carta di abbellimento.
E che dire dei portici ridotti, nelle notti della "movida", a vespasiani a cielo aperto in una Varese da sempre orfana di servizi igienici degni di tale nome. L'elenco delle grandi e piccole cose cui porre mano è ovviamente molto più lungo e interessa tutta la città, ma l'obiettivo della conquista di una rinnovata qualità urbana è diventato, nelle legislatura appena iniziata, ineludibile. Serve una scelta politica in questa direzione da sostenere con un progetto che chiarisca bene obiettivi, competenze e risorse perché quello delle manutenzioni è un terreno scivoloso e infido dove i palleggi di responsabilità e lo scaricabarile tra un assessorato e l'altro sono, se non la regola, una pratica ben radicata e diffusa. La giunta Galimberti che bene ha operato su alcuni grandi nodi gordiani cittadini (Largo Flaiano, la nuova viabilità generata dall'Esselunga di via Gasparotto, l'avvio della riqualificazione di piazza Repubblica, il recupero della ex Caserma Garibaldi e l'ipotesi Politeama) è ora chiamata a dimostrare nei fatti di voler fare di Varese una città attraente, pulita, decorosa e fiorita nel suo insieme e non soltanto nel piccolo centro storico pedonalizzato.



Movida a Varese

La transizione verso una città diversa e più vivibile è iniziata cinque anni fa, ma la strada da fare è lunga e felicemente percorribile solo se si rispettano alcune condizioni di fondo: preservare con la massima cura l'ambiente; garantire la permanenza di industrie, preferibilmente a tecnologia leggera, diffuse a pelle di leopardo nel perimetro comunale e nei territori adiacenti; potenziare scuole e centri di ricerca a vari livelli; sfruttare al meglio la presenza dell'aeroporto di Malpensa, i due collegamenti ferroviari con Milano e quello con Alptransit e il Nord Europa via Mendrisio; sostenere la riscoperta in corso del DNA turistico di Varese declinandolo sempre più in chiave sportiva e ambientale e valorizzando al massimo la dotazione di parchi pubblici e privati di cui la città giardino dispone; riqualificare le aree dismesse senza subire la monocultura dei consumi veicolata dai supermercati di cui il territorio comunale abbonda. Per poter raggiungere questi obiettivi sarà inevitabile rivisitare seriamente il Piano di governo del territorio la cui correzione è rimasta lettera morta nella legislatura appena conclusa.

Chiesa

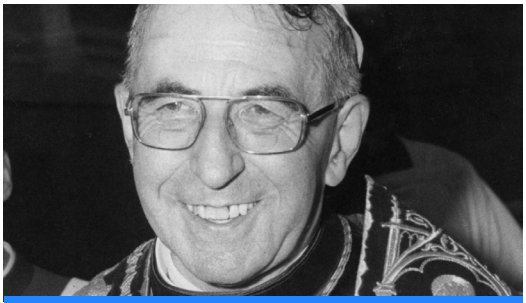
MISTERI SVELATI

Giovanni Paolo I sarà presto beato

di Sergio Redaelli

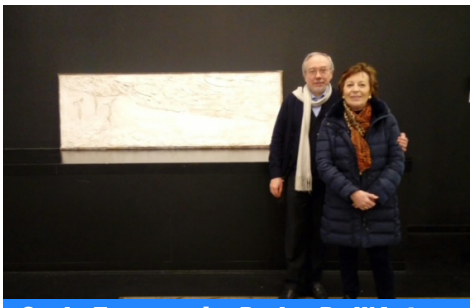
Dissipate le nebbie, chiarite le ombre, smentiti misteri e supposizioni, Albino Luciani sarà presto beato. Francesco ha riconosciuto l'intercessione del "papa del sorriso" nella guarigione di una undicenne argentina affetta da una grave encefalopatia nel 2011 a Buenos Aires e autorizzato il decreto che apre le porte alla beatificazione. Il pontificato di Giovanni Paolo I fu tra i più brevi della storia. Salì al soglio il 26 agosto 1978 e morì il 28 settembre in Vaticano trentatré giorni dopo l'elezione. Era nato a Canale d'Agordo (Belluno) il 17 ottobre 1912, figlio di un operaio socialista e di una fervente cattolica che ne incoraggiò la vocazione.
Contrario all'introduzione del divorzio nella legislazione italiana e deciso a continuare l'opera dei predecessori (da cui, primo nella storia, aveva preso il doppio nome), avrebbe voluto applicare le riforme del Concilio Vaticano II, se ne avesse avuto il tempo. Era genuino, affabile e poco diplomatico. Predicava la "maternità responsabile", la disciplina clericale e l'amore dei poveri proprio come Francesco. Nei pochi giorni di regno che ebbe a disposizione, si pronunciò contro il marxismo-leninismo e si felicitò per l'incontro di Camp David tra il presidente americano Carter, il leader egiziano Sadat e l'israeliano Begin per la pace in Medio Oriente.
L'improvvisa morte per "infarto del miocardio" (era malato da tempo e aveva subito quattro interventi chirurgici) alimentò le illazioni su un presunto avvelenamento. Due libri, "La vera morte di Giovanni Paolo I" di J. Jacques Thierry e "In nome di Dio" di Daniel Yallop la presentarono come un complotto ordito in Vaticano. Yallop in particolare sostenne che il papa, deciso a fare chiarezza sulla gestione finanziaria della Santa Sede, era stato avvelenato col cianuro per volere di monsignor Marcinkus a cui si diceva volesse togliere il controllo dello Ior, la banca vaticana, interessata all'acquisizione degli istituti di credito cattolici veneti.
Alcune circostanze alimentarono le fantasie: la salma non fu sottoposta ad autopsia e ci si limitò a dare notizia del trapasso con un bollettino medico; non fu chiaro all'inizio chi avesse trovato morto il pontefice (in realtà fu Vincenza Taffarel che accudiva Luciani sin da quando era patriarca di Venezia), mentre la versione ufficiale parlava di un segretario del papa. Infine il "giallo" del momento del decesso: ufficialmente avvenne leggendo a letto L'imitazione di Cristo, in realtà il papa impugnava alcuni fogli di appunti. Tutte circostanze poi chiarite dalla Taffarel nel libro "Papa Luciani, cronaca di una morte" di Stefania Falasca, vice-postulatrice della causa di beatificazione.
Presunti avvelenamenti, assassinii, omicidi. Giuseppe De Maistre, settecentesco ministro della monarchia piemontese e

paladino dell'infallibilità papale, diceva che "leggendo la storia saremmo tentati di credere che la morte violenta sia naturale per i principi e quella naturale un'eccezione". Una sensazione che vale anche per i romani pontefici. La storia, anzi la leggenda vaticana, è prodiga di esempi nel corso dei secoli. Uno per tutti è la morte di Clemente XIV in odore di avvelenamento per mano dei gesuiti avendo egli soppresso l'Ordine della Compagnia di Gesù. Morì invece nel 1774 per le conseguenze di una trascurata infreddatura.
Stimato dagli Illuministi ma tormentato dalle voci di un piano per ucciderlo dei seguaci della Compagnia di Ignazio di Loyola, si era recato a cavallo alla chiesa di S. Maria sopra Minerva a Roma per le funzioni religiose e, già di precaria salute, fu sorpreso da un temporale che lo lasciò con i vestiti zuppi fino alla fine della liturgia. Non se ne curò, cadde ammalato e morì. Pasquino lo bersagliò: "Venne come angelo da Dio, regnò come Salomone da sapiente, morì come Sisto di veleno". Cinque anni prima papa Clemente, Vincenzo Ganganelli, aveva riconosciuto il culto ab immemorabili di Caterina e Giuliana al Sacro Monte sopra Varese. Future Beate.


Albino Luciani, il giorno dopo l'elezione

Artemixia

QUEL CALVARIO
Tavernari, nostro orgoglio in 'San Fedele'
di Luisa Negri


Carla Tavernari e Padre Dall'Asta

Un grande Calvario di Vittorio Tavernari, donato dalla famiglia nel 2019, è stato presentato per la prima volta al pubblico dalla Galleria e Museo San Fedele di Milano, con altre donazioni inedite.
Fu un gesto di generosa attenzione verso la prestigiosa istituzione -che accoglie anche opere di artisti contemporanei, come Lucio Fontana e David Simpson, per citarne solo due- in nome di quell' arte che i figli Carla e Giovanni, anche nel ricordo della moglie e mamma Piera, continuano a testimoniare attraverso mostre e prodigalità.
L'opera in gesso, un Calvario realizzato nel 1977, era stata posizionata in un primo momento su di una parete all'interno del centro San Fedele, accanto a un lavoro del Bambaia, eminente scultore del Rinascimento.
Ora si trova al centro della Fondazione, all'ingresso della Galleria San Fedele, in via Hoepli, in posizione ben visibile e fruibile dai visitatori.
"I temi del 'Cristo Crocifisso', delle 'Crocifissioni' e del 'Golgota' - ricorda la figlia Carla, storica dell'arte e curatrice dell'opera del padre – costituirono per Tavernari una fondamentale ricerca della sua produzione artistica. E già nel '66 aveva esposto in una mostra personale i suoi Calvari alla Galleria San Fedele, fondata e diretta allora dall'illuminato Padre Arcangelo Favaro. Il catalogo recava scritti di Piero Chiara e del critico d'arte Roberto Tassi. Negli anni '90 un suo monumentale calvario venne acquistato dalla Fondazione Cardinal Lercaro di Bologna, allora diretta dal gesuita Fraccaroli, cui subentrò un altro gesuita, Andrea dall'Asta".
Nel 2011, proprio nella sede della Fondazione Lercaro, Carla Tavernari ebbe occasione di conoscere padre dall'Asta.
"Ero presente per la mostra 'Alla luce della Croce' (2011) e il catalogo della stessa portava in copertina l'opera di mio padre, scultura tuttora collocata nella sede bolognese della Fondazione¬-Museo in via Riva Reno".
"Ci rivedemmo in seguito nel 2014, il 31 dicembre, quando l'allora Cardinale di Milano Angelo Scola inaugurava il nuovo Museo San Fedele che padre dall'Asta aveva realizzato all'interno della cripta, della sacrestia e di alcuni ambienti della chiesa cinquecentesca." I familiari di Tavernari scoprirono su di una parete un piccolo disegno di mano dell'artista, con due figure di Cristo, dedicate a padre Favaro evidentemente in occasione della mostra bolognese del '66.
Fu da quel momento che partì l'idea di donare al Museo il grande Calvario in gesso, che allora si trovava in comodato presso il Comune di Barasso.
L'ufficializzazione avvenne nel 2019.
"Volevamo ricordare l'amicizia tra i nostri genitori e i padri gesuiti Favaro e Giuseppe Pirola. Ma anche ricordare i 50 anni della mostra 'Calvari' del '66 al Museo San Fedele e contribuire all'arricchimento delle raccolte dello stesso. Infine, nel 2019 era il centenario della nascita di nostro padre".
Che è stato un artista di quelli che hanno fatto conoscere Varese nel mondo. Nato a Milano nel 1919, allievo di Francesco Wildt, pittore e scultore, arrivò per ragioni di studio e lavoro nella vicina Milano, e infine si fermò a Varese per amore della donna, Piera Regazzoni, che sarebbe divenuta sua moglie e compagna di una vita.
Le opere di Tavernari sono nei più importanti musei internazionali e la città gli ha dedicato una via. Altri suoi lavori si trovano negli spazi espositivi varesini (al Castello di Masnago, a Villa Panza, al Museo Baroffio). Nel Santuario del Sacro Monte è anche un bassorilievo da lui dedicato a papa Montini e in san Vittore si conserva un Crocifisso donato alla Parrocchia. Segni di quell'attenzione profonda al sacro che s'affiancò sempre al suo percorso umano e d'artista.

Parole

PROATTIVITÀ
Rendersi utili agli altri
di Margherita Giromini

La parola, importata dal linguaggio aziendale, negli ultimi tempi è diventata di uso più comune. A me piace, diversamente da tante altre prese in prestito dalle teorie manageriali. Proattività propone l'ampliamento di un concetto che conduce a un salto di qualità: dall'essere attivi al diventare proattivi. Nel suo significato etimologico è la capacità di anticipare i problemi, di gettare lo sguardo al di là dell'immediato visibile, di saper pensare azioni che creino il terreno fertile per raggiungere determinate mete.
Proattività comporta la marcia in più di chi sa andare "oltre". Il concetto non è nuovo, al di là della parola che lo definisce oggi. Lo troviamo nelle parole pronunciate da John Fitzgerald Kennedy a Washington, il 20 gennaio 1961, durante la cerimonia del giuramento come 35° Presidente degli Stati Uniti: «È sicuramen-

te tempo di mutar rotta, è tempo di destarsi, di stare all'erta, di mostrar vigore, di non rimasticare più le stesse frasi fatte, di non pestare più le stesse tracce ... Non chiedete cosa può fare il vostro Paese per voi, chiedete cosa potete fare voi per il vostro Paese».
Chi è proattivo si chiede se può fare più di quello che ha fatto finora per rendere il mondo un posto migliore. Nel dopo pandemia, in questo momento che appare di ripresa e di annunciata crescita non solo economica, non possiamo limitarci al solo compimento del nostro dovere. Anche se ci riteniamo persone già attive, donne e uomini consapevoli del proprio posto nella società, questa è l'ora di arricchire lo status di cittadini corretti e responsabili e impegnarsi a fare di più.
Sono tanti i comportamenti che ci possono rendere proattivi. Pago le tasse, mi reco al voto, esprimo il mio parere nelle sedi proprie, sono un buon genitore, rispetto il prossimo, guadagno lo stipendio che ricevo, amo il mio lavoro. Sono un bravo cittadino. E' sufficiente? No, perché oggi il mantenimento e la maturazione della democrazia richiedono dosi supplementari di impegno.
Se l'esperienza della pandemia ci ha insegnato qualcosa, se abbiamo interiorizzato il principio, citato da tanti saggi, in primis il presidente Mattarella e Papa Francesco, che non ci si salva da soli, allora capiamo che non basta l'assolvimento del principio liberale basato sull'affermazione che «la mia libertà finisce dove inizia quella degli altri».
Nella nostra società sono ben accetti slogan libertari ma un po' ipocriti contrassegnati da acrostici anglosassoni, come "NIMBY" - Not In My Backyard (non nel mio cortile) - che mettono in luce comportamenti di tipo individualistico. E' evidente che nessuno vorrebbe per sé, vicino a casa propria, una discarica, una centrale magari nucleare, o un sito di raccolta di rifiuti. Ma a chi dovrebbe toccare il "disturbo" di tali impianti non viene detto.
Bisogna ampliare la propria percezione del mondo; acquisire un

atteggiamento proattivo a costo di maggiori sacrifici; mettere in atto lo sforzo di un impegno più diretto, che dia risposta alla sollecitazione di Kennedy: si faccia qualcosa per il proprio Paese, per il proprio villaggio, per la società.
Non so se è cinese o meno il proverbio che recita "Pulisci davanti all'uscio di casa e tutta la città sarà pulita". Nella sua banale verità ci ricorda che con il contributo di tutti potremmo vivere in un mondo più accogliente. Dunque, come posso contribuire io? Dedicando tempo all'incontro con gli altri, discutendo civilmente dei problemi, provando a immaginare un futuro accettabile per le prossime generazioni. Cominciando a far cadere in disuso affermazioni che suonano corrette ma solo sul piano giuridico: «Non spetta a me, non sta nel mio mansionario, non sono un missionario, non faccio nulla fuori dalle mie ore di lavoro».
La proattività è spingersi oltre i propri limiti, è avere progetti da sognare, è coltivare visioni, è immaginare anche uno solo dei tanti modi per rendersi utili all'umanità.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Apologie paradossali
SOGNANDO L'IMPOSSIBILE. O NO?
Passato da rileggere, futuro da capire
di Costante Portatadino

Noterelle
DEFORMAZIONE ELETTORALE
Amministrative: l'astensionismo, i derivati
di Emilio Corbetta

Economia
FORZIERE
Venticinque miliardi nei depositi bancari
di Gianfranco Fabi

Società
POST-MODERNITÀ
Danni e rimedi: spirituali, morali, razionali
di Edoardo Zin

Urbi et orbi
ROMA, L'INGOVERNABILE
La sfida di Gualtieri pensando al Giubileo
di Paolo Cremonesi

Zic&Zac
KO DESTRORSO
Dopo voto: palla a Letta
di Marco Zacchera

Opinioni
SVOLTA ILLIBERALE
Quel che succede in Ungheria e Polonia
di Livio Giringhelli

Sport
OVERJOKEMETIS
Lo scherzo del grande rovescio. Come risollevarsi
di Claudio Piovanelli

Ambiente
DIRITTO NATURALE
Fiume Olona: è ora dei tribunali
di Arturo Bortoluzzi

In confidenza
BEATO TE, BEATI NOI
Trovare la luce, trovare la pace
di don Erminio Villa

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese